

# L'AMANTE POTENZIALE DEL DESTINO



Una maniera per leggere questo passaggio, può essere interpretato come presupposto di una concezione erotica dell'amore secondo la quale amiamo gli oggetti in proporzione al loro valore percepito (da qui la necessità di imparare "sempre di più") e di offrire una soluzione platonica al primo paradosso (amor fati come l'amore per un oggetto repellente).

La natura erotica dell'amore in questione è chiarita dall'assunto implicito che il vero oggetto dell'amore è la bellezza e viceversa che ciò che è bello è amabile, in cui risuonano le opinioni di Socrate e Diotima nel Simposio (rispettivamente: "l'amore è l'amore di bellezza e non di deformità", 201b, e "l'amore è del bello", 204b).

La bellezza ci attira verso se stessa. Di conseguenza, la soluzione proposta consiste nell'educare il nostro occhio affinché ciò che è necessario cessi progressivamente di respingerci in virtù del fatto che abbiamo imparato a valutarlo in modo diverso. Alla fine del processo, la negatività percepita dell'oggetto (implicita all'inizio dalla necessità di un programma di apprendimento) potrebbe alla fine rivelarsi un errore dovuto alla nostra originale mancanza di comprensione, o almeno essere ridotto a tale misura in cui il destino apparirà nel complesso come un oggetto positivo, che eliminerà la potenziale contraddizione nel nostro amore. L'imperativo "lascia che sia il mio amore" di conseguenza presenta l'amor fati come ideale desiderabile (e concettualmente sano), anche se poco si dice su come possa essere raggiunto a questo punto.

In questa immagine, il potenziale amante del destino si trova

di fronte al duplice compito di scoprire **a)** fino a che punto dovrebbe essere la rivalutazione del destino e **b)** come può essere attuato. Per quanto riguarda il primo, l'impegno di imparare a vedere ciò che è necessario come bello può essere intesa in due modi: può comportare l'apprendimento di vedere tutto ciò che accade come bello o imparare a vedere l'intero processo come bello.

Sul primo caso, il più forte, il destino sarebbe diventato un oggetto totalmente bello e quindi pienamente desiderabile; nel secondo caso sarebbe auspicabile solo a conti fatti, ma comunque amabile. È interessante notare che questa domanda è fondamentale per la maggior parte della teodicea, ed è a favore della seconda, l'opzione più semplice è spesso la strategia preferita. Così Leibniz afferma che nel complesso il nostro mondo è il migliore possibile e offre varie forme di riduzione per negare o almeno ridurre la negatività dei mali percepiti.

Lo stesso Nietzsche oscilla a volte tra le due possibilità: un passaggio successivo ci esorta a "raggiungere un'altezza e una vista a volo d'uccello, così si capisce come dovrebbe accadere tutto ciò che accade realmente in esso; come ogni tipo di "imperfezione" e sofferenza a cui questa origine sia parte della più alta desiderabilità ". Si noti che anche qui Nietzsche utilizza un vocabolario estetico ("imperfezione") e si basa implicitamente sull'associazione platonica tra il bello e il buono (e viceversa l'imperfetto e il cattivo).

La metafora dell'altezza è importante in quanto suggerisce che per valutare correttamente il valore dello sviluppo della necessità, abbiamo bisogno di una prospettiva speciale, che sia al contempo globale (vista a volo d'uccello) e distaccata dalle nostre preoccupazioni quotidiane, un punto in cui tornerò. Vi sono, tuttavia, altri passaggi che sottolineano la necessità di "percepire non solo la necessità di quei lati dell'esistenza finora negati, ma la loro desiderabilità; e non la loro desiderabilità semplicemente in relazione ai lati

finora affermati (forse come loro complemento o precondizione), ma per il loro stesso interesse '. (WP §1041) Questo requisito più forte è, credo, quello che Nietzsche ha veramente in mente; questo è evidenziato dai riferimenti all'eterno ritorno stabiliti dai prossimi due passaggi in cui egli descrive l'amor fati, al quale mi rivolgerò ora in relazione alla seconda delle due questioni sopra menzionate, cioè come possiamo effettuare la necessaria rivalutazione del destino.

Il primo passaggio è il seguente:

*La mia formula per la grandezza di un essere umano è amor fati. Il volere ciò che si ha, non nel futuro, non nel passato, non in tutta l'eternità. Non solo sopportare le necessità che si presentano- ma amarle.*

Anche qui l'amor fati è presentato come un ideale ("la mia formula per la grandezza"), sebbene lo status degli infinitivi nell'ultima frase sia ambiguo (possono essere letti sia come prescrittivi, che definiscono un programma, o descrittivi, espandendosi sul contenuto di amor fati). È implicitamente distinto da due dei principali atteggiamenti alternativi verso il destino: in primo luogo, "sopportandolo", che è il corso dell'azione sostenuto dalla Stoa (vedi per esempio Marco Aurelio, Meditazioni, VI: "adattati all'ambiente in cui il tuo lotto è stato scritturato ').

Significativamente, l'opzione Stoica comporta il rifiuto di tutte le emozioni verso il destino: "non lasciare che le emozioni (...) influenzino la parte suprema dell'anima. Considera di non coinvolgerti mai con loro: deve limitarsi al proprio dominio e mantenere i sentimenti confinati nella sfera appropriata ".

La seconda possibilità accennata ("nasconderla ancora meno ") è molto probabilmente la strategia Leibniziana segnalata sopra, che riduce minacciosamente la realtà della sofferenza

(da qui la sua "menzogna" e l'idealismo come rifiuto di affrontare il mondo reale). La nozione di "ciò che è necessario" è ora allo sbaraglio in un modo che punta all'eterno ritorno spostandosi dalla prospettiva generalmente orientata al futuro presupposto dal parlare di causalità (cause passate che generano effetti presenti o futuri) ad un punto di vista sincronico che considera la necessità in relazione a tutte le posizioni temporali: presente ('nulla nell'essere diverso'), passato al futuro ('avanti'), futuro al passato ('indietro'). Da notare comunque che a questo punto il riferimento all'eternità non comporta alcuna pretesa sul ritorno delle cose (la catena di eventi potrebbe svolgersi ad eternitatem senza mai ripetersi).

Al contrario, la seconda citazione stabilisce una connessione esplicita tra amor fati e l'eterno ritorno. Stabilisce che dobbiamo: attraverso un'affermazione dionisiaca del mondo così com'è, senza sottrazione, eccezione o selezione □ vuole l'eterno circolo □ le stesse cose, la stessa logica e l'illogicità degli intrecci. Lo stato più alto che un filosofo può raggiungere: essere in una relazione dionisiaca con l'esistenza □ la mia formula per questo è amor fati. (WP §1041)